

Tipografo a Sannazzaro

di Santino Gaulio

Nel 1941 a tredici anni andai ,come garzoncino, a lavorare o meglio imparare a fare il tipografo,

Allora la tipografia era del Sig. Abino Gervasini, coadiuvato dall'intera famiglia: moglie Sig.ra Bianca, la figlia Giannina, insegnante poi venuta anche preside delle Scuole Elementari e dal genero Pietro Carpani.

Entrato in tipografia,non credevo di poter imparare, perché mi trovavo davanti ad un torchio grandissimo, che era stato ristrutturato dal Sig.Giovanni Lova, noto artista delle macchine complesse, di una Rotativa e di numerose cassettiere con tutta le qualità di caratteri, dal tondo, dal corsivo, dal gotico, dall'inglese, ognuno nei propri cassetti. Imparai i

cassetti, uno per uno, e incominciai con il compositore a mettere assieme le parole per poi metterle nel vantaggio, legarle, batterle, per poi coordinarle nella rotativa, rinfrancarle con apposite chiavi e coordinarle.

C'erano poi i caratteri grandi in legno per manifesti, ecc. Si stampava di tutto: fatture per aziende, etichette, biglietti per sposalizi, bomboniere, immagini per Comunioni e Cresime.

Si stampava il giornalino "L'Eco della Lomellina", con la cronaca del paese e anche dei paesi vicini.

Il cronista e scrittore era il Sig.Albino Gervasini, la correttrice di bozze la Sig.ra Giannina Carpani ed io e il Sig.Pietro i compositori.

Arrivarono più tardi due

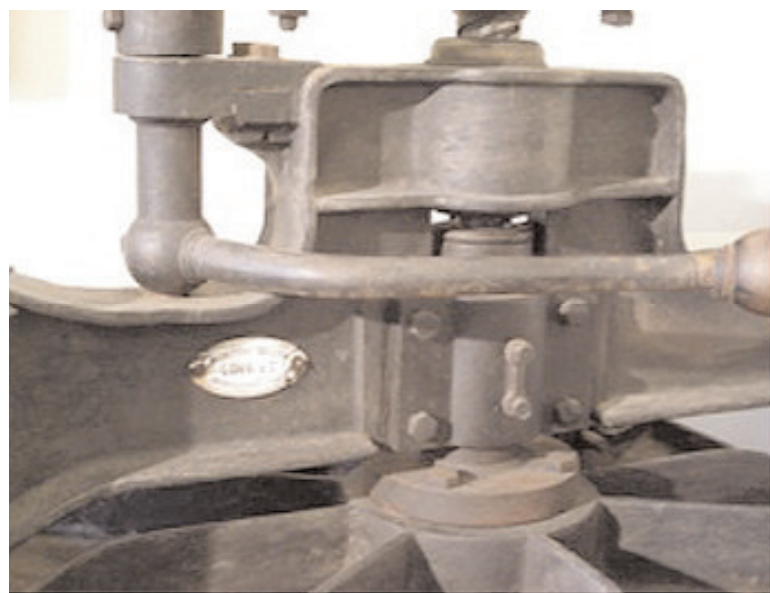
macchine nuove, la Pedalina per stampe piccole e la foto copiatrice.

Durante i miei più di cinquanta anni di permanenza in Tipografia vennero altri operai, che quando avevano imparato il mestiere, se ne andavano in città o a Pavia o a Voghera per prendere più soldi.

Io invece mi sono sempre accontentato di quello che percepivo, anche perché i Signori Gervasini-Carpani mi ritenevano come uno della famiglia.

Tornando indietro voglio raccontare che nel Torchio restaurato dal Sig. Lova, si stampavano gli annunci mortuari, i manifesti grandi per feste da ballo, proclamati,ecc. che prima era 50/70 e lui lo ha fatto diventare

Ricordi stimolati
e recuperati da Gianni Lova



70/100 e noi stampavamo anche manifesti doppi,cioè 70x200.

Negli ultimi venti anni la tipografia era diretta dal figlio Francesco ("Tato") e si lavorava bene e anche di Domenica, quando era necessario.

Nel 1978 la Camera di Commercio e dell'Industria, nonché nell'Artigianato mi conferì il Diploma con Medaglia d'Oro al Valore per il Lavoro, consegnatami dall'Onorevole Vittorino Colombo.

Foto: il vecchio torchio

L'Amministrazione Comunale ha recentemente istituito il nuovo Museo d'Arte di Sannazzaro, dando grande dignità alla nobile abitazione, un vasto appartamento nel palazzo Cordera, che il raffinato concittadino Federico Magnani donò in eredità al Comune e dunque alla città. Il nuovo museo è stato pensato per ospitare in permanenza, fra suppellettili originali e lussuose, alcune opere scelte dello scultore Domenico Reali (1928-2002) e del pittore Michele Mainoli (1927-1991), esponenti bene conosciuti dell'arte locale del '900. Tuttavia, chiunque salga lo scalone del settecentesco, nobile, palazzo Cordera per accedere al primo piano, sede del museo, non può evitare di farsi stupire dalla vasta decorazione trompe l'oeil, circa 40 metri quadrati di affresco, che occupa l'intero soffitto del vasto parallelepipedo, circa 6 metri per lato, che contiene lo scalone. La volta si apre fittizia sull'infinito

Sannazzaro

Paolo Maggi e il nuovo Museo d'Arte

del cielo in un gioco prospettico perfetto e bellissimo, fatto apposta per lasciare stupefatti.

E' una straordinaria composizione dove l'accordo delle solide strutture prospettiche si sviluppa, nel costante "velatismo", in un delicato splendore azzurrino metallico densamente sfumato, ma timbrico. L'autore è Paolo Maggi, eccellente artista ottocentesco, nato a Sannazzaro nel 1810, il quale, dopo una sessantina d'anni quasi interamente dedicati alla pittura muraria di decorazione, fra Lombardia e Piemonte, morì nel 1890 a Fara Novarese, forse ultima sede del suo lavoro d'arte. Di Paolo Maggi si è occupata a lungo la Pro Loco

di Sannazzaro, la quale, con una prima mostra nel 2001, mirava a far riemergere il personaggio tramite le sue opere sannazzaresi, situate nella chiesa Parrocchiale, nella chiesa di San Bernardino e nelle case gentilizie locali. Poi, dopo un ulteriore ed esteso lavoro, durato alcuni mesi, per individuare le opere dell'artista disseminate in Lomellina, nell'alessandrino e nel novarese, la stessa Pro Loco aveva organizzato una seconda esposizione in San Bernardino, mostrando gli esiti fotografici, numerosi, prodotti dalla ricognizione. In questa occasione venne prodotto un catalogo dal quale emergono non solo le qualità arti-

stiche del pittore e della sua scuola,ma anche il suo essere un imprenditore della decorazione; dunque, forse, uno degli ultimi praticanti di una tradizione d'arte che aveva attraversato secoli di storia della civiltà abitativa dell'uomo. Paolo Maggi aveva percorso l'800 facendo più belle molte dimore nobili e producendo affreschi mirabili per chiese e basiliche, come ad esempio a Tortona, nel duomo, il cui soffitto mostra opere estese e firmate. Un grande affresco di Paolo Maggi, un capolavoro, introduce dunque, il museo recentemente inaugurato nel palazzo Corderdi Sannazzaro.

E con ciò la città di entra nella lo-

gica di gestione del "suo" museo. L'anima di ogni museo è la comunicazione artistica che vive al suo interno. Senza di essa un museo è un deposito di roba vecchia, non utilizzata. I musei vanno misurati sulla pregnanza della comunicazione che sono in grado di produrre e distribuire, anche se il numero dei visitatori sarà basso. Il museo può giovare alla circolazione delle conoscenze interne alla nostra comunità, al rafforzamento della consapevolezza di noi stessi e della immagine cittadina. Per ora il nostro museo non potrà essere ancora un centro studi, non ne ha la "forza". Ma il transito nel luogo, specie se introdotto da un capolavoro come quello di Paolo Maggi, può stimolare la curiosità e l'ambizione di giovani studiosi, curiosi di addentrarsi in sentieri d'arte non ancora percorsi e non ancora esplorati.

Pino Zanchin